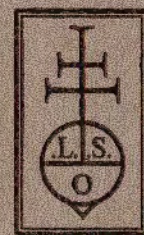


CARLO VECCE

MULTIPLEX HIC ANGUIS

GLI EPIGRAMMI DI SANNAZARO CONTRO POLIZIANO



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMXC

IL RINASCIMENTO
Rivista nazionale
di studi sul Rinascimento
Seconda serie
VOLUME XXX

CARLO VECCE

MULTIPLEX HIC ANGUIS

GLI EPIGRAMMI DI SANNAZARO CONTRO POLIZIANO

« Invehitur noster in Politiani Miscellanea, sed, Dii boni, quam parum modeste! Nollem factum, Sincere, nollem ».¹ Con queste parole Iohan Broekhuizen annotava nella sua edizione sannazariana il secondo degli epigrammi conosciuti del Sannazaro contro Poliziano, *Vanas gigantum iras et impetus graveis* (I, 167); un violento attacco ai *Miscellanea* che, oltre l'occasione contingente di composizione (avvenuta probabilmente a ridosso della stampa, dopo il settembre 1489), fu incluso nella redazione finale della raccolta degli *Epigrammata*, e consegnato alla fortuna delle stampe. Ma quei due epigrammi, che Broekhuizen avrebbe voluto mai composti da Sincero, rappresentavano realmente il primo colpo inferto al Poliziano, il primo attacco, collegato agli epigrammi dell'amico Marullo, in quella stagione di scarsissima ricezione, da parte degli ambienti umanistici meridionali, del messaggio e dell'opera del Poliziano? A monte dei due epigrammi salvati nella raccolta a stampa, si sarebbero potuti vedere i primitivi strali poetici, vibranti nell'urgenza del presente, poi rifiutati da una più avvertita coscienza stilistica?

Così sembra indicare il manoscritto Ricc. 971 (già N. I. 39, e un tempo unito ad una stampa di vari opuscoli, ora Ricc. G. III. 535) (= R), di ff. 116, mm. 200×140, vergato da un unico copista alla fine del XV secolo, che presenta nell'ordine il *Manto* (ff. 1r-9v) e il *Rusticus* (ff. 9v-21r) di Poliziano; un binione (ff. 23-26), scritto ai ff. 23r-25r, con epigrammi adespoti contro il Poliziano; gli *Hymni naturales* (ff. 27r-57v) e il *Liber epigrammaton* (ff. 67r-109r) del Marullo; la celebre lettera del Poliziano a Iacopo Antiquario del 18 maggio 1492 sulla morte del Magnifico, qui trascritta dalla stampa bolognese, presso Francesco Plato de' Benedetti, del luglio 1492, assieme alla breve premessa del curatore *Pamphilus* (Sassi?) (ff. 109v-116v).²

Chi esemplò il codice, poteva trovarsi in posizione intermedia tra il Poli-

Ho un debito di gratitudine con Vincenzo Fera, che mi ha comunicato, con tempestività e cortesia, nuovi importanti elementi testuali.

¹ ACTII SINCERI SANNAZARII *Opera latine scripta ex secundis curis* I. BROUKHOUSII, Amstelædami 1728, p. 221.

² Sul codice, I. LAMIUS, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Liburni 1756, p. 279; *Prose volgari inedite e poesie latine e greche*

ziano e il Marullo, e tanto più vicino a quest'ultimo, dal momento che R rappresenta l'unica testimonianza manoscritta degli epigrammi in endecasillabi faleci del Poliziano in lode del Marullo, indirizzati a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, al f. 67v.³ Se la trascrizione del codice, pur avvenuta in tempi diversi, non può andare molto oltre il 1492, alcune sue parti riflettono testi e redazioni elaborate in tempi diversi, e in parte anteriori all'anno di pubblicazione della *Miscellaneorum centuria prima*, e del deterioramento delle relazioni tra Poliziano e Marullo.

Come è noto, Michele Marullo, dopo gli anni trascorsi a Napoli a contatto d'umanisti come Pontano e Sannazaro, passato a Roma nel 1488, vi curò la prima stampa dei suoi epigrammi, agli inizi del 1489, presso Eucharius Silber,⁴ e passò subito a Firenze nell'agosto, accolto favorevolmente dai Medici e in un primo momento anche dal Poliziano, che compose in sua lode i carmi a Lorenzo di Pierfrancesco. Intanto, il 19 settembre 1489, usciva la *Miscellaneorum centuria prima*, pubblicata a Firenze presso Antonio Miscomini, e che suscitò subito l'ira del Marullo, per l'ostilità dichiarata a molti maestri greci già suoi amici, o da lui assunti ad autorità intoccabili. Ne scaturì una vivace serie di epigrammi contro Poliziano-*Ecnomus*, dei quali i primi sette (nell'ed. Perosa, III, 11, 19, 27, 29, 45, 50) vengono già trascritti da Pier Crinito nel gennaio 1494 nel Ricc. 915 (= B).⁵ Nell'edizione degli *Hymni et epigrammata*, Florentiae, Societas Colubri 26 novembre 1497,⁶ a quegli epigrammi s'aggiunge IV. 15 al f. 48r, mentre nel Magliab. VII. 1025, f. 220v, comparirà l'estravagante *Ep. varia* 1, contro il capitolo LXIX dei *Miscellanea*.⁷

Il copista di R trascrisse i primi due libri degli epigrammi del Marullo da una copia dell'*editio princeps* rivista dall'autore,⁸ per cui è lecito supporre che su

quello stesso esemplare, presumibilmente sul foglio di guardia, proprio il Marullo avesse copiato i carmi del Poliziano, non rilevati poi in altri testimoni. Per il III libro invece si collega a B, pur distribuendo diversamente gli epigrammi contro il Poliziano.

Ma la vera novità, e singolarità, di R è costituita, oltre che dai carmi laudativi del Poliziano, dai fogli con epigrammi adespoti contro Poliziano; epigrammi che, per la vicinanza con tanta poesia del Marullo, furono per la prima volta attribuiti al Marullo, nel sec. XVI, da Benedetto Varchi, che li copiò su tre carte anteposte a una copia della seconda edizione degli *Inni ed Epigrammi marulliani* (Firenze 1497: Riccardiana, H. III. 552), con la nota seguente: « Haec et superiora hendecasyllabo repperi in codice manu scripto, quae Marullo omnino arbitror, cum fuerit Politiano inimicus maximus, quem vocat Ecnomum, ut in illo quidam Pelasgos iure questus est suo, et abili ecc. ecc. ». Dalla trascrizione del Varchi li pubblicava nel 1913 il Bottiglioni, che però s'accorse della paternità sannazariana dell'ultimo testo, uno dei due epigrammi lanciati da Iacopo Sannazaro contro il Poliziano, e precisamente I, 66, *Ait nescio quis Pulicianus*, in redazione più antica di quelle conosciute, violento attacco al capitolo VI dei *Miscellanea* relativo alla problematica interpretazione del *passer* catulliano.⁹ Il passo era breve, per il Picotti, per lanciare un'ipotesi di attribuzione sannazariana all'intero gruppo di testi;¹⁰ ipotesi però che restava senza seguito, e che risulta ricordata solamente dal Perosa nella *Mostra del Poliziano* del 1954.¹¹

Trascriviamo qui gli epigrammi di R, con fedeltà nell'aspetto grafico, e riportando nell'apparato dei testi I e II le varianti d'un nuovo testimone (= N),¹²

⁹ G. BOTTIGLIONI, *La lirica in Firenze nella seconda metà del secolo XV*, Pisa 1913, pp. 135, 225-227. Ecco le varianti dai testi di R, che verranno pubblicati più avanti: I tit. Muscellanium, 4 lintheas, 8 queis, 11 hij, 14 multa, 17 tetrive, 18 tibive; II 5 sic ut, 7 immodestus, 9 an] aut, 12 deus, 18 quod, 19 tuac, 20 malae centuriae; III 1 om. me, 2 apprehensum, 3 nunc quid, 11 aut quid, 13 sagittas, 32 secuto.

¹⁰ PICOTTI, *Marullo o Mabilio?*, cit., p. 247, n. 2.

¹¹ *Mostra del Poliziano*, cit., p. 108 n° 128. Riprende il suggerimento Branca: « I cinque epigrammi "In Pulicianum seu Culicianum et Miscellanum sive Muscellanium imperatorem" conservati nel Ricc. 971 (cc. 23r-25r) sembra debbano proprio esser attribuiti al Sannazaro » (*Poliziano e l'umanesimo della parola*, cit., p. 261, n. 9); da correggere il titolo); come s'è visto, il problema dell'attribuzione riguarda solo i primi quattro, essendo l'ultimo già sufficientemente noto.

¹² I due epigrammi, adespoti e anepigrafi, sono trascritti dal Parrasio avanti una copia mutila dell'opera di Poliziano, nell'ed. aldina del 1498 (Napoli, Bibl. Naz. S.Q. XX. H. 11 = N): il loro testo presenta almeno una variante d'autore a II, 19-20, e consente comunque di sanare un errore d'inversione di R in I, 7. L'apografo parrasiano è stato scoperto da Vincenzo Fera, che qui ringrazio per la preziosa segnalazione. Lo stesso Fera rileva che in fondo al foglio Parrasio ha vergato altri due distici in lode d'una fanciulla (Luna), interponendo fra endecasillabi e distici, a centro di riga, un nome, « Pardi » (cioè l'umanista Giovanni Pardi, sodale di Sannazaro); e suggerisce l'ipotesi che il nome possa essere riferibile anche ai due epigrammi (cfr. V. FERA, *Per una storia*

edite e inedite di A. Ambrogini Poliziano, raccolte da I. DEL LUNGO, Firenze 1867, p. XXVII; P. L. CICERI, *Michele Marullo e i suoi 'Hymni Naturale'*, « Giornale Storico della Letteratura Italiana », 64, 1914, p. 290; G. B. PICOTTI, *Marullo o Mabilio? Nota polizianesca*, in *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicati a F. Flamini*, Pisa 1918, pp. 241-276: p. 247, n. 2; A. PEROSA, *Studi sulla formazione delle raccolte di poesie del Marullo*, « Rinascimento », 1, 1950, p. 142, e *Studi sulla tradizione delle poesie latine del Poliziano*, in *Studi in onore di U.E. Paoli*, Firenze 1954, p. 10; M. MARULLI *Carmina*, ed. A. PEROSA, Zürich 1951, pp. VIII, X-XI, XIV; *Mostra del Poliziano. Catalogo*, a cura di A. PEROSA, Firenze 1954, p. 108, n° 128; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden 1963, p. 212; V. BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983, p. 261, n. 9.

³ Editi da Isidoro Del Lungo nelle *Prose volgari inedite*, cit., p. 124, *Ep. XXX-XXXI*.

⁴ MARULLI *Carmina*, ed. cit., p. IX.

⁵ MARULLI *Carmina*, ed. cit., pp. X-XI; *Mostra del Poliziano*, cit., p. 177, n° 260.

⁶ MARULLI *Carmina*, ed. cit., p. XIII; *Mostra del Poliziano*, cit., p. 178, n° 261.

⁷ *Mostra del Poliziano*, cit., p. 178, n° 262.

⁸ MARULLI *Carmina*, ed. cit., pp. X-XI.

e, per l'ultimo testo, sicuramente sannazariano, le varianti dell'ultima redazione, rappresentata dall'autografo Vat. lat. 3361, f. 79r-v (= V), seguito fedelmente dall'aldina del 1535, e ripreso in tutte le edizioni successive, delle quali la più autorevole, per restauri testuali e qualità del testo, resta la seconda edizione di Amsterdam procurata da Jan Broekhuizen nel 1728 (= a); a questi testi, per istituire un immediato piano di confronto e completare il piccolo *corpus* antipolizianesco, vale la pena di accostare l'altro epigramma del Sannazaro, I, 67, *Vanas gigantum iras et impetus graveis*, tratto dall'autografo V, ff. 79v-80r, con le varianti della citata edizione di Amsterdam.¹³

I

IN PULICIANUM SEU CULICIANUM
PULICARIUM ET MUSCELLANUM SIVE MUSCARIUM IMPERATOREM

Dii perdant male te, Puliciane,
qui, missis pulicum tuis manipulis,
muscarum simul addita cohorte,
fedas lintea lectulosque lautos,
5 somnumque eiicis e bonorum ocellis,
non horum modo quos vident coluntque
nostra haec saecula, quos colent futura,
sed quis ingenio ac nitore vitae
partum est Elysio ut toro nitenti
10 cubent iam meriti auream quietem.
Sic ii commeriti auream quietem
ut tu commeritus nocente lingua
ut confestim abeas malas in horas,
ut in te mala cuncta congerant dii,
15 ut tu colligis omne quod molestum est,
muscarum culicumque convocator,
tetri et quicquid ubique sit veneni
tibi ut dii faciant male, imperator
nostri infamia dedecusque secli.

Tit. CULITIANUM R (*tit. om.* N) 1 Di ... Politiane N 4 foedas N 7
nostra haec N, haec nostra R; secula N 9 coro N 11 *om.* N 13 oras N
14 cogerant di N 15 omen N 18 di N

della filologia umanistica a Firenze nel Settecento: Bandini e Poliziano, in corso di stampa negli *Atti della giornata di studio su Angelo Maria Bandini*, Firenze, 22 ottobre 1990).

¹³ SANNAZARII *Opera*, cit., pp. 218-221 e 221-222; L. GUALDO ROSA, *A proposito degli epigrammi latini del Sannazaro*, in *Acta Conventus Neo-Latini Amstelodamensi* (12-14 August 1973), München 1979, pp. 453-476.

L'*inscriptio* di questo e di tutti gli epigrammi introduce lo scherzo etimologico sul nome del Poliziano, mutato in *Pulicianus*, o *Culicianus*, a seconda della derivazione da *pulex* o *culex*, scherzo sviluppato nella più larga variazione sul tema dell'*Ep. in Pul.* II. E si noti subito che il gioco etimologico non è infrequente negli epigrammi di Sannazaro: nella successione da Sisto IV a Alessandro VI, Roma « pro Sixto Sextum vidit et ingemuit » (I, 57); fra Giocondo, ristrutturatore del ponte di Notre Dame a Parigi, può a buon diritto esser detto *pontifex* (I, 53); papa Leone X sconta in senso teratologico il proprio nome, discendendo in linea materna dagli Orsini, *ab Ursis*, intitolandosi *Leo*, ma restando sempre una *Talpa* (II, 57).

Il pomposo titolo di *pulicarium et muscellanum sive muscarium imperatorem* introduce la comica atmosfera guerresca che circonda i manipoli di pulci e le coorti di mosche guidate dall'*imperator* Poliziano a turbare i sonni degli Elisii: fuor di metafora, i cento capitoli dei *Miscellanea*, militarmente raccolti in centuria, pronti a quella 'battaglia', 'guerra di idee' che lo stesso Poliziano, ma seriamente, dichiarava nella prefazione dell'opera: « Denique in eos potissimum *cuneus* hic ex professo directus, in eos hic *aries* ex destinato temperatus, qui contra veri faciem pro vernaculo quidem sibi, sed imaginario tamen sensu, frontem durant, eos *acie* stili maxime compungimus, qui stilum vertere; hoc est qui sua errata dispungere non didicerunt ».¹⁴ Si rovescia qui e negli altri epigrammi la metafora bellica, prendendo a prestito il lessico militare, in chiave figurata comica, caratteristico di tante pagine di Plauto, lettura cara all'ambiente umanistico napoletano, e massime al Pontano, che scrisse e corresse il codice Vindob. lat. 3168 (W) e possedette il Vat. Barb. lat. 146.¹⁵

Due attributi dell'*imperator, pulicarius ... sive muscarinus*, sono conati da *pulex* e *musca*, e in particolare dal secondo, che indica pertinenza al fastidioso insetto, deriva il *muscarium*, il flabello scacciamosche ricordato da Marziale, *Muscarium pavoninum* e *Muscarium bubulum* (14, 67 e 68). *Miscellanius*, invece, aggettivo di base per la formazione di *Miscellanea* (mutata nell'*Ep. in Pul.* III in *Muscellanea*, donde *Muscaria* = *Muscellanea centuria*), è assunto nel senso originario di 'mescolato confusamente', 'confusionario'. Ma soprattutto la turba di pulci e mosche, e altrove anche zanzare, ricorda le turbe plautine dei lenoni, nel *Curculio*: « Item genus est lenonium inter homines ... / ut muscae, culices, cimices, pedesque pulicesque » (*Curc.* 499-500). Nelle *bonae litterae*, insomma, tra gli *auctores*, vorrebbe dire l'autore dell'epigramma, i capitoli dei *Miscellanea* sono come i lenoni di Plauto, mosche, zanzare, cimici, pidocchi e pulci: un'immagine che,

¹⁴ Cito da A. POLITIANI *Omnia opera*, Venetiis, Aldus 1498, f. Air.

¹⁵ Cfr. soprattutto R. CAPPELLETTO, *La 'Lectura Plauti' del Pontano, con edizione delle postille del cod. Vindob. lat. 3168 e osservazioni sull' 'Itala recensio'*, Urbino 1988 (e mia recensione in « *Scriptorium* », 43, 1989).

proiettata sul campo di battaglia, si collega a quei « Pulices an cimices an pedes? » contro i quali avrebbe lottato un antenato del *Miles gloriosus*, in questo versicolo superstite del *Gladiolus* di Livio Andronico tradito da un testo che aveva appena avuto la sua piena fortuna umanistica: il *De verborum significatu* di Festo, nei frammenti del codice Farnesiano, editi da Manilio Rallo a Roma nel 1475; un testo, infine, familiare al Sannazaro, che lo cita nel suo zibaldone antiquario.¹⁶

Ancora, la *musca*, figura dell'uomo importuno e molesto (Cic. *Or.* 2, 60; *Cat.* 116, 4), del parassita (Plaut. *Poen.* 691), assurge al ritratto plautino del curioso per eccellenza, al quale nulla è interdetto di sacro o profano: « Muscast meus pater, nil potest clam illum haberi, / nec sacrum nec tam profanum quicquamst, quin ibi ilico adsit » (*Merc.* 361-362): ritratto traslato del Poliziano e del suo immaginario esercito. Ma il celebre luogo del *Mercator* era già stato segnalato da Pontano sui margini del suo Plauto (W, f. 193r), con la nota *musca est*, generando poi un singolare personaggio del *Charon*: « CH. Tu vero, molestissime homo, quid tibi volebas istis moribus? UMBRA. Quod ut eram musca, sic habebat ab omnibus. CH. Num illud puto tibi vehementer doluit, aculeis quod careres. UMBRA. At verba mihi erant aculei, quibus ego vel vincebam culices ». ¹⁷ La pontaniana ombra senza nome assumeva ora caratteri molto somiglianti al Poliziano: e un tale travestimento poteva essere operazione spontanea in chi del Pontano era amico e sodale. Che possa trattarsi del Sannazaro, sembra indicarlo un epigramma della sua raccolta maggiore (II, 71), *In Lygdamum*, che dichiara un'immediata eco del *Charon*: « Quaeris, Ligdame, musca cur voceris? / Nam musca es, mihi crede, tam molesta, / quam nec sunt culices gravesque fuci, / quam nec vermiculisque cimicesque. / Unum te tamen arceat necesse est, / turdelae auxilium cacantis, ut te / non muscaria milvique caudae, / non alae accipitrum potentiorum / avertant abigantque saevientem ». Endecasillabi faleci che, è evidente, raccolgono la satira degli epigrammi contro Poliziano.

Ad inizio e chiusa d'epigramma sono i classici *maledicta*, qui ripresi nel registro comico, ad esempio da Terenzio, « Ut te quidem omnes dii deaque superi inferi malis exemplis perdant » (*Pb.* 687), e Plauto, « Dii te deaque omnes funditur perdant » (*Most.* 684); e si confronti con Pontano, « Ut dii deaque / isti dent mala multa » (*Parthenopeus*, 1, 32, 11-12). Incalza il lessico militare ai

¹⁶ S. P. FESTUS, *De verborum significatu*, ed. W. M. LINDSAY, Lipsiae 1913, s.v. *Pedibus obsitum*. Cfr. P. K. MARSHALL, in *Texts and Transmission*, Oxford 1983, pp. 162-164. Riporto la citazione sannazariana, dal Vienn. 9477, f. 5v: « Porta Capena eadem tempore Martialis Fontanalis propter fontes; ibi sacra sentienda fiunt coronatis pueris et fontibus, illic erat preterea saxum quod cum Romani vellent impetrari pluvias a Iove in urbem ferebant. Dicebatur Manalis: auctor est Festus » (cfr. FESTUS, ed. cit., s.v. *Fons Manalis*).

¹⁷ G. PONTANO, *I Dialoghi*, ed. C. PREVITERA, Firenze 1943, p. 43; CAPPELLETTO, *La 'Lectura Plauti' del Pontano*, cit., pp. 92-93, n. 151.

vv. 3-4 con *pulicum ... maniplis* e *muscarum ... cohorte*, rincalzati da *convocator* al v. 16 e da *imperator* al v. 18. L'esercito d'insetti insidia i sonni dei buoni, non solo presenti e futuri, ma soprattutto dell'antichità, assurdi alla pace elisia, all'aurea quiete. Dal v. 11 inizia la catastrofe dell'epigramma, culminante nella maledizione per chi ha osato tanto, marcata dalla martellante anastrofe di *ut*: la *nocente lingua* al v. 12 riecheggia il *noceat mala lingua* virgiliano (*Buc.* 7, 28), l'*abeas malas in boras* invece l'*abi in malam rem* terenziano (*Andr.* 317). Il v. 14 si costruisce su Cicerone, *congerantur in unum omnia* (*Tusc.* 5, 40), nella forma del *maledictum*, come al v. 18, mutuato da *Fam.* 11, 21, e *Deiot.* 7. Catulliana è la clausola del v. 15, dal celebre *Otium Catulle tibi molestumst* (51, 12).

Muscarum culicumque convocator continua la linea del lessico militare, con un lemma costruito su *convoco*, con significato specifico in Cesare (*B.G.* 5, 57), e, in un registro poetico, in Lucano: « Armatos extemplo ad signa maniplos » (1, 296). L'iperbolico finale del v. 19, con la coppia sinonimica *infamia dedecusque* (per cui v. Cic. *Cluent.* 22, e *Cat.* 1, 6), riprende la cosmica 'rimozione' d'Ovidio: « Dii te submoveant, o nostri infamia saeculi, orbe suo » (*Met.* 8, 97). Ancora, in chiusa d'epigramma, si ricordino i *saeculi incommoda, pessimi poetae* di Catullo (14, 23).

II

IN EUNDEM

- Non liquet mihi num Pulicianum
 appellem mage te, an Culicianum,
 f. 23v insulse ac male docte litterator.
 Anceps nam trahor an pulex culexve
 5 nomen fecerit: aptus hic ut ille est
 tuis moribus, est uterque mordax
 et cutis lacerator inmodestus,
 ac sitim modo dum expleat voracem
 bonum leserit an malum haud laborat,
 10 turbator lepidi hic et ille somni,
 ut tu infestus es omnium quieti
 quos clara ingenia ac dei probarunt.
 Sed sive a culicis procacitate
 deductum tibi nomen esse mavis,
 15 sive te pulicis protervi origo
 delectat mage, te dei deequè

Tit. om. N 3 litterator N 4 an *om.* N 5 ut] et N 7 inmodestus N
 8 ac] et N; dum *om.* N 9 laeserit N 15 proterve N

perdant, omniaque ingerant nocenti
penarum genera, ac quicquid est malorum
quod fuit quod erit, tue ut merentur
20 male centurie in bonos furentes.

18 poenarum ... et quot N 19 quot ... quot N; tuae inpiorum N 20 manes centuriae impiae merentur N

Annunciato dall'*inscriptio* degli epigrammi arriva puntuale il gioco etimologico sul nome del Poliziano, trasformato in *Pulicianus* o *Culicianus* a seconda della derivazione da *pulex* o *culex*. Per entrambe le immagini, rese vivamente, è presente la descrizione pliniana (9, 47, 71; 11, 2, 1), contaminata con la molesta pulce di Marziale, «Defendet manus haec scapulas mordente molesto / pulice, vel siquid pulce sordidius» (14, 83), e con le zanzare oraziane che turbano il sonno, «mali culices ranaeque palustres avertunt somnos» (*Sat.* 1, 5, 14), echeggiate nel *turbator ... somni* del v. 10. Ma, ancora, *pulex* e *culex*, insieme, contaminano la *musca* plautina e pontaniana del *Charon*, come s'è visto sopra.

Identico è il tono comico di derivazione plautina riscontrato nel I epigramma: il più evidente nei *maledicta* e nel lessico militare, qui nella caricatura di un improbabile linguaggio giuridico. Chiaramente espressivo, a questo proposito, è l'iniziale *non liquet mihi*, classica formula d'incertezza, in sede di giudizio, tra due sentenze antitetiche, tra condanna e assoluzione, e come tale già utilizzata da Plauto: «Hoc non liquet», «De hac re mihi satis haud liquet» (*Trin.* 227 e 233), e, nel suo esatto contrario, «Quidquid incerti mihi in animo prius aut ambiguo fuit / nunc liquet, nunc defaecatumst cor mihi, nunc perviamst» (*Ps.* 759-760).

Simile è l'uso di *mage*, in correlazione interrogativa disgiuntiva, come in Plauto: «Iam scibo, utrum haec me mage amet, an marsupium» (*Men.* 386).

L'epiteto militare di *imperator* lascia ora il posto a *litterator* (v. 3), che in sé non avrebbe valenza negativa, se non fosse accompagnato da *insulse ac male docte*, e la memoria corre all'uso satirico che del termine aveva fatto Catullo, il *Sulla litterator* del carme 14, che aveva donato a Licinio Calvo una nefanda raccolta di poetastri; ed il carme è sempre presente nell'attacco al nuovo nefando libro, i *Miscellanea*.

Raro è *lacerator* al v. 7, da *lacero*, riscontrato più nel latino ecclesiastico, in sant'Agostino (*De moribus ecclesiae catholicae et de moribus Manicheorum*, 1); *immodestus* è ancora attestato nei comici, da Terenzio (*Heaut.* 567) a Plauto, *immodestis ... moribus* (*Curc.* 200). La zanzara che cerca di saziare la sete vorace (v. 8) riprende un'immagine lucreziana: «Sic igitur tibi anhela sitis de corpore nostro / abluitur, sic expletur ieiuna cupidus» (4, 875-876).

Frequenti i punti di contatto con l'epigramma precedente: abbiamo già visto all'opera il *turbator lepidi ... somni* (v. 10) (cfr. *turbator otii*, Sen. *Controv.*

3, 17), in *somnumque eiicis e bonorum ocellis* (*Ep. in Pul.* I, 5); allo stesso modo è rovinata l'aurea quiete delle autorità approvate dagli uomini e dagli dei (vv. 11-12 = *Ep. in Pul.* I, 8-10). Parallela, allora, la conclusione, quale che sia l'origine del nome; la scandiscono i medesimi *maledicta*: «te dei deeque / perdant = Dii perdant male te» (vv. 16-17 = *Ep. in Pul.* I, 1); «omniaque ingerant nocenti / penarum genera, ac quicquid est malorum = ut in te mala cuncta congerant dii, / ut tu colligis omne quod molestum est» (vv. 17-18 = *Ep. in Pul.* I, 14-15). E i castighi promessi saranno meritati, stavolta, dalle stesse *male centurie*: «tue ut merentur / male centurie in bonos furentes = ut tu commeritus nocente lingua» (vv. 19-20 = *Ep. in Pul.* I, 12).

III

IN EUNDEM

- Quidam me modo forte litterator
appresum in media via rogabat
nunquid nescio quem Pulicianum
nossem. Protinus ipse cum negassem
5 ullum noscere me Pulicianum,
adiiecit: «Capitum, ut ferunt, libellum
f. 24r centenum is dedit». «Herculem, cavendum
illi, inquam, moneo! Ista vindicare
secli pessima monstra qui solet?
10 Sed cedo, bone. Multiplex hic anguis
num lernam colit?» «Haud quidem, sed aiunt
Ethruscas genitum modo ad paludes,
ut nec iam Herculis horreat sagiptas.
Nanque is haud ferulam, ut solent pusilli
15 quidam grammatici, suos tribunos
accensos, cuneos manipulosque
et structas agit hinc et hinc cohortes.
His se presidiis tuetur, his se
pugne comparat, his lacessit hostem
20 vel larvis metuendus imperator». «Dii magni, horribilem et sacrum libellum!
Sed tamen titulus quis huic? Quis, inquam,
est index operi?» «Hoc te, ait, volebam,
hoc prehensum in media via morabar.
25 Nam quantas modo quam gravesque nostris
turbas grammaticis dedit dabitque,
miscellanea dum placet quibusdam

- haud dici male, dum magis disertis
 muscellanea rectius videtur,
 30 quare te cupio velimque nobis
 quid probes aperire disserentem ».
- f. 24^v Respondi: « Haud male mi notam sequo,
 muscellanea rectius videri.
 Nam si de pulice est Pulicianus,
 35 recte consequitur Pulicianum
 ni muscas pulicesque nil daturum ».
 Risit protinus ille, nosque mittens:
 « At muscaria me, inquit, hec vocantem
 muscellanea nil decet vereri ».

Il tono dell'invettiva diretta è sapientemente variato da quest'epigramma dialogato, in cui l'argomento immediato è la stessa comparsa dei *Miscellanea*: un epigramma che, a ragione, si può supporre composto a caldo, dopo un primo impatto col testo, pubblicato nel settembre 1489 e subito diffuso nei circoli umanistici, col relativo corteggio di accoglienze ora entusiastiche ora ostili. La finzione dell'incontro casuale per strada, che dà l'avvio al dialogo, mutuata dall'oraziano *Ibam forte Via Sacra*, si colora di toni che sembrano riecheggiare da vicino i dialoghi di Pontano, soprattutto il *Charon*, e da lontano lo stesso Luciano. *Quidam ... litterator*: senza connotazioni negative, un uomo di lettere, o un *grammatista*.

Fa parte della commedia, naturalmente, la recisa negazione, da parte dell'autore dell'epigramma, di aver mai sentito parlare di un tale *Pulicianus*, negazione che permette all'interlocutore di dare la grande notizia: quel tale ha appena pubblicato un libercolo di cento teste, *capitum ... libellum centenum* (vv. 6-7). A dir la verità, non c'era solo Poliziano a produrre libri di questo tipo; appena l'anno precedente erano uscite le *Annotationes centum* del Beroaldo, e Poliziano aveva provveduto a coniare il suo titolo, *Miscellaneorum centuria prima*, dichiarando ad inizio di prefazione le ragioni di tale scelta, approdata alla *centuria* anche nella metafora bellica propria di tutta quell'operazione culturale: « centuriam (nam centenis libri singuli capitibus explicantur) ».¹⁸ Il nostro epigramma colpisce *ad verbum* la prefazione del Poliziano, e subito incalza con l'immagine dell'Idra di Lerna, il mitico mostro a sette teste ucciso da Ercole; un'Idra dalle cento teste, appunto, come è nel testo ovidiano secondo la vulgata umanistica, *de centum numero caput* (*Met.* 9, 69; nelle moderne edizioni, *de comitum numero caput*). L'essere mostruoso abita le paludi toscane, e guida in battaglia i suoi eserciti. Si dilata la metafora militare dei precedenti epigrammi, qui rinfocolata di-

Per l'ultimo epigramma di R, il nome di Sannazaro non è un'ipotesi che possa costruire le sue ragioni, ma una certezza. Il celebre testo, che non ha bisogno, a differenza dei precedenti, di ulteriori illustrazioni, compare nello autografo Vat. lat. 3361, f. 79r-v (V), che rappresenta la redazione conclusiva della raccolta, ripresa dall'edizione aldina del 1535, ove appaiono pubblicati per la prima volta i due epigrammi contro il Poliziano (I, 66 e 67). Viene colpito un preciso capitolo dei *Miscellanea*, il VI, *Quo intellectu catullianus passer accipiens, locusque etiam apud Martialem indicatus*, in cui, come è noto, il *catullianus passer* giunge a nascondere « osceniorum quempiam ... intellectum, quem salva verecundia nequimus enuntiare », sulla scorta di Marziale, 11, 6; e Poliziano conclude: « Hoc quid sit equidem pro stili pudore suae cuiusque coniecturae de passeris nativa salacitate relinquo ». Il tema si prestava alla più facile derisione, e Sannazaro non poteva lasciarsela sfuggire. Il suo epigramma, unito agli altri di R, denuncia chiaramente le relazioni testuali, e chiama a gran voce una medesima provenienza.

Il gran nemico resta uno sfumato *nescio quis Pulicianus*, come il *nescio quem Pulicianum* dell'*Ep. in Pul.* III, 5; e sempre identico è il gioco etimologico, *ni malis pulicem vocare* (v. 2; *Ep. in Pul.* II, 1, 4, 15). L'autore del *libellus* destinato ai *grammatici* diventa egli stesso, da *insulse ac male docte litterator* che era (*Ep. in Pul.* II, 3), *unus grammaticunculus minutus* / *vel longe inferior minorque* (vv. 3-4); e registriamo la prima variante dall'ultima redazione, che elimina l'originale (e forse avvertito dal Sannazaro come troppo espressivo) diminutivo in favore di un neutro *grammaticus*, pur se della schiera di quelli infimi.

Come i testi precedenti rifacevano il verso alla prefazione dei *Miscellanea*, così il presente riecheggia il capitolo incriminato: i *versiculis parum pudicis* di Marziale (v. 8) sono già detti da Poliziano *versiculi*, e vengono riprodotti per intero nella serie dei faleci sannazariani. I vv. 13-15 trascrivono le stesse parole di Poliziano: « Nimis enim foret insubidus poeta, quod nefas credere, si Catulli passerem denique ac non aliud quippiam, quod suspicor, magis donaturum se puero post oscula diceret ». Feroce è l'ironia del Sannazaro, che culmina prima nel pronunciare apertamente quel che Poliziano aveva taciuto (v. 26), e poi nell'immaginare riservato allo stesso Poliziano il significato osceno attribuito al *passer*.²⁰

Due nuove varianti ai vv. 19-20 renderanno in seguito sintatticamente più scorrevole il testo: in particolare, la prima, nel passaggio da *suspicans* a *suspiscaris*, mantiene intatto il riuso ironico dello stesso termine polizianesco, *quod suspicor*.

²⁰ Senso osceno che ha comunque fortuna nella poesia umanistica d'imitazione catulliana. Si leggano, proprio a Napoli, gli endecasillabi di Girolamo Carbone, « Ni te plus oculis meis amarem », nel Vienn. 9977, f. 69r-v, esortazione ad Alfonso iunior affinché lasci lo studio dei poeti a favore di quello delle fanciulle; esortazione che termina con un eloquente « Dones dummodo passerem Catulli ». Cfr. P. DE MONTERA, *L'humaniste napolitain Girolamo Carbone et ses poésies inédites*, Napoli 1935, pp. XXI-XXII.

¹⁸ POLITIANI *Omnia opera*, cit., f. Air.

Catulliano è infine il v. 29, con l'uso di *bellum*, da « tam bellum mihi passerem abstulistis » (2, 15).

VI

IN EUNDEM (SANNAZ. *Epigr.* I, 67).

Vanas gigantum iras et impetus graves
 miratur aliquis audiens mortalium,
 ausumque coelo vincula inferre irrita
 saevum Typhoea, cum iugosum Pelion
 5 adderet Olympo, matre nec terra satum
 agnosceret sese, impium donec pater
 iratus ardenti igne substulit caput,
 ut par erat; nam quis petat sanus deos?
 At nunc quis hoc, quis hoc ferat mortalium?
 10 Iners, pusillus, unus heu pulex ciet
 turmas, cohortes, copias, manipulos
 muscarum et altos scandere adparat toros
 heroum, opacis qui sub umbris arborum
 strati, ac perenni flore subfulti caput,
 15 ducunt quietem perpetem, aeternam, optimam,
 nec nostra curant dicta vel facta amplius,
 ut qui beatos incolant tuti locos
 et nomen alta in arce sacrarint suum,
 functi periclis et malis laboribus
 20 cunctasque fortunae improbae calcent minas,
 nedum pusilli pulicis morsus leves.
 At tu, moleste, amare, vesane, impie
 pulex, inepti concitator agminis,
 quo proripis te? Quo vocas muscarias
 25 istas phalanges? Quo volatiles globos
 impellis audax? I procul, miser, miser,
 i, criminose, maximam in malam crucem.
 Haud fas quietas manium sedes deum
 muscas subire pulicumve copias.
 30 Nil hic negoti vel tibi, vel pessimis
 tuis manipulis; quid moraris, impie?
 Abi profundam in noctem et ultimum Chaos:
 speranda certe gloria hic nulla est tibi.
 Quos dii probavere semel, hos semper probant.

Epigr. I, 67, *De eodem* 1 graveis a 11 cohorteis a 19 ac corr. in interl.
 et V 21 leveis a 25 volatilis a 28 sedeis a 29 pulicumque a

Leggendo l'ultimo epigramma, quello non trådito da R, ma presente in V e nell'aldina,²¹ i nodi possono in parte sciogliersi. Il testo presuppone con chiarezza tutti i precedenti: anzi, non potendosi sopprimere per la straordinaria salacità l'*Ep. in Pul.* V nell'ultima redazione, e scomparendo invece tutti gli altri (portatori ancora di segni troppo grezzi d'occasionalità), questo epigramma raccoglie in effetti tutti gli elementi dei testi rifiutati (giochi etimologici, lessico militare, *maledicta*), ricombinandoli in un crescendo più classicisticamente controllato, e dichiarandosi così prodotto successivo di elaborazione stilistica.

Innanzitutto si distingue il metro più raro in Sannazaro, ma più efficace per l'invettiva, dei trimetri giambici. Né manca, nella visione della nefasta pulce che scala l'Olimpo come i folli giganti, una maligna allusione sannazariana al cap. XVIII dei *Miscellanea*, sul *fraterculus gigantis* di Giovenale (4, 98), che viene ad identificarsi nello stesso Poliziano. Nuovo è appunto, rispetto alle invettive di R, e certo ispirato dal rovesciamento del passo dei *Miscellanea*, il preludio classicheggiante dei giganti (vv. 1-8), Tifeo in testa, che tentano la scalata dell'Olimpo e vengono fulminati da Giove. Accostata ai mitici giganti, la pulce che fa il suo ingresso in campo, *iners, pusillus, unus* (v. 10), la stessa dei testi di R, non può non acquistare un grandezza comica nuova.

Dell'origine del gioco etimologico abbiamo già visto: ma Sannazaro preferisce non insistere oltre, per non correre il rischio di banalizzarlo, e riduce quindi in un verso l'intero *Ep. in Pul.* II. Viene invece rielaborato nella struttura l'*Ep. in Pul.* I: nella metafora bellica, il *pulex* guida all'assalto *turmas, cohorteis, copias, manipulos | muscarum* (vv. 11-12 = *Ep. in Pul.* I, 2-3; III, 16-17), *muscarias ... phalanges* (vv. 24-25 = *Ep. in Pul.* III, 38, per *muscarias*), *muscas ... pulicumque copias* (v. 29), *pessimis | tuis manipulis* (vv. 30-31 = *Ep. in Pul.* I, 2). L'inane esercito tenta d'ascendere *altos ... toros | heroum* (vv. 12-13): e si dilata poi fino al v. 21 l'immagine degli Elisii e della loro quiete eterna, già accennata in *Ep. in Pul.* I, 4-10, e *Ep. in Pul.* II, 11-12, ora ripresa più classicisticamente, negli dei epicurei di Lucrezio che per nulla si curano dei mortali, e men che meno dei morsi di una minuscola pulce.

Al v. 22 scatta l'invettiva diretta degli *Ep. in Pul.* I e II, contro l'*inepti concitator agminis* (v. 23), che già era *muscarum culicumque convocator* (*Ep. in Pul.* I, 16); più curato è il *climax* degli epiteti che gli vengono affibbiati, in serie ternaria o quaternaria: *iners pusillus unus* (v. 10), *moleste amare vesane impie* (v. 22), *audax ... miser miser* (v. 26), *impie* (v. 31). I poco teneri epiteti sono subito accompagnati da *maledicta* squisitamente plautini: *I procul ... | i criminose maximam in malam crucem* (vv. 25-26), *Abi profundam in noctem et ultimum Chaos* (v. 32); spe-

²¹ Il più diffuso anche nelle antologie moderne, con un'ovvia maggior fortuna a livello scolastico del precedente; ad es. in *Poeti latini del Quattrocento*, a c. di F. ARNALDI, L. GUALDO ROSA, L. MONTI SABIA, Milano-Napoli 1964, pp. 1156-1159; G. CONTINI, *Letteratura italiana del Quattrocento*, Firenze 1976, pp. 326-327.

cialmente il primo, certo più efficace del banale *dii perdant*, che si ritrova in *Men.* 66, *Capt.* 469, *Rud.* 176, *Ter. Phorm.* 2, 3, 21, e in particolare in « *Abin hinc in malam crucem* » (*Most.* 850), e « *Ut eas maxumam malam crucem* » (*Men.* 328). Catulliano è invece il *Quid moraris impie*, dal *Quid moraris emori*.

Il verso finale riprende il *quos clara ingenia ac dei probarunt* dell'*Ep. in Pul.* II, 12. La negazione d'ogni speranza di gloria, invece, è conclusiva di un altro pungente epigramma del Sannazaro, *In bubonem*, che per alcuni versi può considerarsi parallelo agli strali contro il Poliziano: « *Ponenda honestae mortis haec spes est tibi* » (*Epigr. lib. I*, 3, 13). E anche il *Pinepto bubo*, il gufo del malaugurio, spinto da *stolidus furor*, intraprende un *importunum proelium*, disturba il *dormientis somnum*, con la finalità di *pervenire in ora vulgi*: impresa insana rimproverata appunto ai *Miscellanea*.

A conclusione di questa lettura degli *Epigrammata in Pulicianum*, appare evidente innanzitutto che i testi di R rivendicano, per analogie di struttura, di metro, di stile, di echi classici e allusioni satiriche al comune bersaglio, la stessa origine nell'ambiente napoletano, vicino al Pontano; che il quinto epigramma di R è sicuramente sannazariano, in una redazione anteriore a quella dell'autografo e dell'*editio princeps*, e che quindi tutti i testi di R rappresentano un piccolo corpus antipoliziano forse attribuibile al poeta napoletano; che infine l'epigramma sannazariano I, 67 è posteriore ai testi di R, e anzi ne rielabora elementi e struttura, rendendone inutile l'inclusione nelle raccolte successive.

Il piccolo corpus di R potrebbe allora essere stato composto unitariamente dal Sannazaro. Ma restano aperti gli interrogativi sui tempi e le modalità di composizione, e naturalmente di trasmissione. Per analogia con altre opere del Sannazaro, sappiamo della cura particolare che il poeta aveva nel non far circolare suoi testi se non in versione definitiva e approvata, e solo tra amici d'una cerchia ristrettissima: quando un testo usciva però dal suo scrittoio, dopo molte insistenze, la sua strada poteva non essere più controllata, disperdendosi in rivoli di diffusione contaminata tra varie redazioni, come può essere il caso dell'*Arcadia*, o giungendo a edizioni non autorizzate tratte da manoscritti deteriori, come avvenne ancora per l'*Arcadia*, e poi per il *De partu Virginis*.²³

²³ Cfr. per le vicende testuali delle opere volgari di Sannazaro, M. CORTI, *Le tre redazioni della « Pastorale » di P. J. Gonnaro con un excursus sulle tre redazioni dell' « Arcadia »*, « *Giornale Storico della Letteratura Italiana* », 131, 1954, pp. 306-351; I. SANNAZARO, *Opere volgari*, a cura di A. MAURO, Bari 1961; P. V. MENGALDO, *Contributi ai problemi testuali del Sannazaro volgare*, ivi, 139, 1962, pp. 219-245; C. DIONISOTTI, *Appunti sulle rime di Sannazaro*, ivi, 140, 1963, pp. 161-211; M. CORTI, *Il codice bucolico e l' « Arcadia » di J. Sannazaro, e Rivoluzione e reazione stilistica nel Sannazaro*, in *Metodi e fantasmi*, Milano 1969, pp. 281-304 e 305-324; G. VELLI, *Tra lettura e creazione*, Padova 1983. Per le opere latine, si veda, ma con cautela, A. ALTAMURA, *La tradizione manoscritta dei Carmina del Sannazaro*, Napoli 1957; e naturalmente GUALDO ROSA, *A proposito*, cit., e L. MONTI SABIA, *Storia di un fallimento poetico: il « fragmentum » di una Pi-*

Più limitato sembra essere il caso di R. I testi, adespoti, sembrano suggerire che non siano avvenuti passaggi intermedi tra l'invio dei fogli autografi e la loro trascrizione in R, come se quelle carte fossero state, senza bisogno d'un nome, sul tavolo dell'amico che le aveva ricevute. E di un corrispondente di riservata amicizia doveva trattarsi, se gli epigrammi, per quanto ghiottissimo boccone in una Firenze dove i Medici declinavano o erano già declinati e le fortune del loro protetto Poliziano scemavano di giorno in giorno, non conobbero quasi altra diffusione oltre i confini di questo manoscritto. Uniche eccezioni, l'epigramma sul *passer*, a cui Giorgio Merula aveva potuto già alludere nel suo *In Pulicianum*, la cui composizione viene ipotizzata al 1490-1491, probabile *terminus ante quem* per gli *Epigrammata in Pulicianum*; e la trascrizione degli *Ep. in Pul.* I-II, compiuta da Aulo Giano Parrasio, certo allineato con il resto dell'ambiente napoletano nei confronti del Poliziano, e possessore dell'opuscolo del Merula nel codice della Biblioteca Nazionale di Napoli IV. F. 35.²⁴

Osserva il Dionisotti, collegando con altri testi sannazariani in volgare testimoni della « violenta campagna antiflorentina e antimedicca » seguita alla morte del Magnifico, che « sono del 1492-1493, e non prima, non subito dopo la pubblicazione dei *Miscellanea*, i motivi stessi che vanno tenuti in conto per spiegare i violenti suoi epigrammi contro il Poliziano, nel quale il Sannazaro non poteva mancare di vedere e detestare il fiorentino legato sì a Piero de' Medici, ma anche e insistentemente ai nemici fuori di Firenze degli Aragonesi, a Innocenzo VIII prima e agli Sforza poi ».²⁴ In effetti, l'osservazione è validissima se si considera l'aspetto della divulgazione di quei testi, che invece, rimasti in una sfera assai più limitata e meno sensibile a interessi politici che pure in altra poesia del Sannazaro non mancano, possono rispondere a finalità diverse, come appunto la risposta a un modo d'intendere la filologia e l'interpretazione dei classici radicalmente nuovo. Nulla osta, insomma, per i primi testi di R, all'ipotesi che siano stati effettivamente composti in tempi non troppo lontani da quel fatidico 1489, e probabilmente nell'anno successivo.

scatoria di Iacopo Sannazaro, « Vichiana », n.s., 12, 1983, pp. 255-281. Per il *De partu Virginis*, I. SANNAZARO, *De partu Virginis*, a cura di C. FANTAZZI e A. PEROSA, Firenze 1988.

²³ Queste le parole del Merula: « *Legi nuperrime epigramma super huiusmodi expositione ab Neapoli emissum, non inelegans nec infacetum, ad quod qui tua legend remitto* » (L. PEROTTO SALI, *L'opuscolo inedito di Giorgio Merula contro i « Miscellanea » di Angelo Poliziano*, « *Interpres* », 1, 1978, pp. 146-183: p. 166). Cfr. M. SANTORO, *La polemica Poliziano-Merula*, « *Giornale Italiano di Filologia* », 5, 1952, pp. 212-233: p. 219; BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, cit., p. 261, n. 9; R. FABBRI, *La inedita epistola di dedica del Merula al suo « In Politianum »*, « *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze Morali* », VIII s., 34, 1979, pp. 91-97. Per il Parrasio, v. sopra (n. 12).

²⁴ DIONISOTTI, *Appunti*, cit., p. 182.

Il primo sfogo del Sannazaro, quasi privato e per pochi amici, non ancora pubblico e universale come nei due epigrammi poi inclusi nell'*Epigrammaton liber*, era giunto a un amico che presumibilmente si trovava in prima linea fra quanti non avevano digerito i *Miscellanea*. E la vicinanza, in R, degli *Epigrammata in Pulicianum* a raccolte poetiche del Marullo, anch'esse trascritte da materiali provenienti dal suo scrittoio (ad esempio, una copia revisionata dell'*editio princeps* per il *Liber epigrammaton*), lascia supporre con un buon grado di certezza la medesima provenienza, indicando, come corollario, nello stesso Marullo il destinatario e il primo divertito lettore degli *Epigrammata in Pulicianum*. Amici i due, Sannazaro e Marullo, furono certo, dall'epoca del soggiorno napoletano del Greco, protrattosi fino al 1488; il napoletano lo ricorda nelle *Elegiae*, « Tu quoque quid cessas doctis deflere querelis / excidium patriae, culte Marulle, tuae? » (I, 11, 31-32); « Nec gemat exsilium spartani musa Marulli, / ventura ad nostras ingeniosa dapes, / verba sed antiqui reddat numerosque Lucreti, / dum magnis divos laudibus accumulat » (II, 2, 25-28); e negli *Epigrammata*, nel carne per l'*Hybla* amata da Marullo (I, 43). Marullo, di concerto, dopo aver ricordato tra gli amici Sincero nell'*Ep.* I, 54, 2, gli rivolge alcuni dei suoi epigrammi (I, 25 e 44; II, 23 e 26), tra i quali è rilevante l'ultimo, *Acci, quid piperi negas cucullos?*, testimonianza di quell'insofferenza del Sannazaro verso i cattivi poeti, di cui sarà ancora un giorno testimone il Giovio.²⁵

Ed invero a nessun altro se non al Marullo quegli epigrammi meglio sarebbero stati destinati, considerata la feroce polemica che pure intercorse fra il Poliziano e il Greco subito dopo la pubblicazione dei *Miscellanea*, e che si protrasse da parte del secondo nella composizione di una serie di epigrammi vicini nello spirito e nello stile a quelli del Sannazaro, traditi i primi otto nello stesso R, oltre che in B, la copia del Crinito, fino ad essere stampati per la prima volta nel 1497. Poliziano vi è colpito sotto lo pseudonimo di *Ecnomus*, che certo è dal greco ἐκνομος, colui che erra, che è fuori del giusto e delle regole. Due epigrammi colpiscono in generale l'uomo, *foedus aspectu*, nella *foedissima mens* (III, 19), e nell'attacco portato ai *Graeculi* (III, 50);²⁶ ma tutti gli altri si agganciano a precisi capitoli dei *Miscellanea*, con riferimenti testuali, secondo modalità simili all'epigramma del Sannazaro sul *passer catullianus*.

Buona parte della polemica, in effetti, si concentra sui capitoli catulliani del Poliziano, tralasciando quel capitolo VI riservato quasi per tacito accordo alla satira del Sannazaro. Si attacca ad esempio la difesa polizianesca del termine *oarion* nella traduzione della Chioma di Berenice (Cat. 66, 94), ricondotto da Poliziano al lemma greco Ὠρίων = Ὠρίων, cielo, anche su citazione di Calli-

²⁵ Il Giovio incontrò a Napoli, tra 1527 e 1529, il Sannazaro, e ricordò l'evento in una gustosa lettera a Girolamo Scannapeco nel 1535; P. GIOVIO, *Epistulae*, a cura di G. G. FERRERO, I, Roma 1956, pp. 177-178.

²⁶ MARULLI *Carmina*, ed. cit., pp. 63 e 78-79.

maco, e invece emendato da Marullo in *Erigon*, la figlia di Icaro trasformatasi nella costellazione della Vergine (*Lib. Ep.* III, 11; *Ep. varia* 1).²⁷ In Cat. 98, 3, « Ista tamen lingua, si usus veniat tibi, possis / culos et crepidas lingere carpatinas », Poliziano approva la lezione *carpatinas*, una sorta di calzatura barbara, contro l'antica corruzione *trepidas ... cercolipas* (*Misc.* II): e aggiunge il maligno Marullo con una trovata affine a quella di Sannazaro, « ipse / ut possit trepidas lingere cercolipas » (*Lib. Ep.* III, 27).²⁸ Ancora Catullo è di scena, nella mirabile correzione di *separata* in *supernata* (Cat. 17, 19), ricavata dal Poliziano dalla lettura dei frammenti del codice Farnesiano di Festo, prestatogli a Roma nel 1484 da Manilio Rallo (*Misc.* LXXIII); tentava poi il Poliziano di spingere l'emendamento più innanzi, in *expornata, syllabatim quaeque olfactans*, mentre Marullo gli rimprovera la sillaba lunga in un piede in cui, nel verso priapeo, egli sentiva abitualmente la breve (*Lib. Ep.* III, 39).²⁹ Sono infine attaccati da Marullo i capitoli dei *Miscellanea* I (*Lib. Ep.* III, 29);³⁰ XLIV, correzione di *melos* in *nectar* (*Pers. prol.* 14), lezione ricostruita con l'autorità d'antichi codici (*Lib. Ep.* III, 45);³¹ LXXX (*Lib. Ep.* IV, 15).³²

Marullo scriveva a Firenze, ma la crociata contro il Poliziano infiammava rapidamente in altri centri.³³ Il fatto che Marullo e Sannazaro avessero preso subito di mira i capitoli catulliani dei *Miscellanea*, parrebbe indicare un'urgenza particolare nel difendere un certo modo di leggere e interpretare Catullo, e, di converso, di fare filologia. Il nome, che nella polemica epigrammatica si tace, è, ovviamente, quello del Pontano, che aveva le sue ragioni per difendere la propria filologia, riservata specialmente a testi come Catullo e Propertio. In quest'ottica mi sembra che l'epigramma del Sannazaro *De emendatione Catulli ad Iovianum* (I, 13) sia perfettamente opposto e simmetrico a quelli contro Poliziano: mentre *Pulicianus* tenta di scalare l'Olimpo e giungere tra gli immortali, per Pontano lo stesso Catullo potrebbe scendere dalla valle elisia, e gioire della restituzione del testo del suo *libellus*. Ma, a dare un'immagine convincente del nuovo clima ostile all'autore dei *Miscellanea*, basterebbe la lettera del suo allievo d'un tempo, Francesco Pucci (a Napoli dal 1483-1484, bibliotecario degli Aragonesi), a Bernardo Michelozzi, datata al 23 novembre di un anno che probabilmente è posteriore

²⁷ *Ibid.*, pp. 59 e 185.

²⁸ *Ibid.*, p. 66.

²⁹ *Ibid.*, p. 73.

³⁰ *Ibid.*, p. 67.

³¹ *Ibid.*, p. 76. Cfr. A. POLIZIANO, *Commento inedito alle Satire di Persio*, a cura di L. CESARINI MARTINELLI e R. RICCIARDI, Firenze 1985, p. 23; e, per gli interventi di Pietro e Girolamo Alcandro, il mio *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova 1988, p. 79.

³² MARULLI *Carmina*, ed. cit., pp. 88-89.

³³ BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, cit., pp. 193-195.

al 1489: « Est quidem in eo (Politiano) ingenium non vulgare, sed ambitio tanta, ut eum ferre iam nemo possit. ... Id ego cum alias sepe, tum vero maxime nuperime cognovi ». E il Pucci, lettore attento di Catullo e Propertio, ricorda subito dopo la sua nuova *autoritas*, nell'aneddoto sconcertante di un incontro-sfida su Propertio tra Pontano e Poliziano: « Retulit enim mihi Pontanus, vir nunquam satis laudatus, cum istuc una cum duce Calabrum Ferrara se reciperet, convenisse se domi Pollitianum et tentandi gratia locos quosdam ex Propertio interpretandos proposuisse. O factum incredibilem, o audaciam non ferendam! Sed Pontanus, ut merebatur, hominem accepit, nam ne responso quidem dignatus est ».³⁴

Al Sannazaro, allora, nel 1490, poteva interessare non tanto l'espressione d'un gratuito sarcasmo a un infelice capitolo dei *Miscellanea*, ma piuttosto la difesa d'un uomo e d'una scuola, d'un metodo che egli vedeva seriamente minacciato dalla nuova filologia del Poliziano, e forse perché ancora non ne riconosceva gli elementi positivamente innovativi. La tradizione andava rispettata, e Sannazaro aveva sudato non poco, nel decennio precedente, per passare dai ranghi dei poeti cortigiani autori di egloghe bucoliche alle fila più serrate degli umanisti di corte adunati attorno al Pontano. Il decennio che precedeva lo aveva visto

³⁴ La lettera, in cui Pucci si lamenta con Michelozzi, che, giunto a Roma, non aveva proseguito per Napoli, era della collezione di T. De Marinis, che ne fece pubblicare fortunatamente un facsimile ne *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I, Milano 1952, tra pp. 254 e 255 (cfr. p. 193). Quando avvenne l'incontro tra Pontano e Poliziano, a Ferrara, negli alloggi di Alfonso duca di Calabria? L'unico periodo possibile sembra il 1479-1480, quando Poliziano non era ancora rientrato a Firenze e Pontano accompagnava il duca nelle ultime batture della guerra di Toscana (E. PÉRCOPO, *La vita di Giovanni Pontano*, « Archivio Storico per le Province Napoletane », 61, 1936, p. 147). Naturalmente l'accenno a Propertio da parte del Pucci potrebbe rimandare alle vicende del celebre *Neapolitanus* (Wolfenbüttel, Gud. 224, di origine francese, sec. XII ex. = N), che Poliziano avrebbe visto a Roma nel novembre 1484 presso Bernardino Valla (*Misc. LXXXI*), e che sarebbe passato in seguito al Pontano e allo stesso Pucci, restando a Napoli, a San Giovanni a Carbonara, ove lo vide l'Heinsius nel XVII secolo. Diversa è la storia raccontata da Butrica: N, segnalato in Lombardia tra 1470 e 1480, sarebbe arrivato tardi in Italia, e sarebbe passato a Napoli tramite il Parrasio, mentre Poliziano, Valla e Pucci videro un altro codice: cfr. J. L. BUTRICA, *The Manuscript Tradition of Propertius*, Toronto 1984, pp. 62-87, 323-325. Sul Pucci, Catullo e Propertio, E. PÉRCOPO, *Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi*, « Archivio Storico per le Province Napoletane », 19, 1894, pp. 390-409; M. SANTORO, *Uno scolaro del Poliziano a Napoli: Francesco Pucci*, Napoli 1948 (rec. A. PEROSA, « Annali Scuola Normale Superiore di Pisa », 18, 1949, pp. 258-263); M. MARTELLI, *Lettere inedite di Francesco Pucci*, « *Librero Major* » nella *Biblioteca Aragonese*, « La Bibliofilia », 65, 1963, pp. 225-238; M. FUIANO, *Insegnamento e cultura a Napoli nel Rinascimento*, Napoli 1971, pp. 61-125; B. RICHARDSON, *Pucci, Parrasio and Catullus*, « Italia Medioevale e Umanistica », 19, 1976, pp. 277-289; J. B. BUTRICA, *Pontanus, Puccius, Pocchus, Petreius, and Propertius*, « Res Publica Litterarum », 3, 1980, pp. 5-9. Per Sannazaro e Propertio, cfr. *Iacopo Sannazaro in Francia*, cit., pp. 150-151.

cui Sannazaro risponde « Cum simul et Caesar possit et esse nihil » (I, 58). *Libellum*, in clausola, l'abbiamo già visto nell'*Ep. in Pul.* III, 6 e 21: ed è clausola cattulliana (1, 1; 14, 12).

V

IN EUNDEM (SANNAZ. *Epigr.* I, 66).

- Ait nescio quis Pulicianus,
 ni malis pulicem vocare, qui sit
 unus grammaticunculus minutus
 vel longe inferior minutorque,
 5 divinum sibi passerem Catulli
 haud quaquam bene passerem sonare,
 nec iam id esse quod autument legentes,
 sed quod versiculis parum pudicis
 ludens innuat ipse Martialis:
 10 « Da mi basia, sed Catulliana,
 quae si tot fuerint quot ille dixit,
 donabo tibi passerem Catulli ».
 f. 25r Ut sit quod puero poeta possit
 post longas dare basiationes,
 15 quod salvo nequeat pudore dici.
 Proh, dii, quam vafer es, Puliciane,
 solus qui bene calleas poetas,
 nimirum et quod ab omnibus probetur
 mutandum quoque suspicans illud,
 20 quod non ni illepidum est et infacetum
 mendosis epigrammaton libellis
 insulse legit imperita turba:
 « Sic forsan tener ausus est Catullus
 magno mittere passerem Maroni ».
 25 Cum sit simpliciusque rectiusque
 micti dicere mentulam Maroni.
 Sed quid vos, Aganippides puelle,
 ridetis? Meus hic Pulicianus
 tam bellum sibi passerem Catulli
 30 intra viscera habere concupiscit.

6 quanquam R 24 passerem] mentulam R 28 Politianus R

Epigr. I, 66, *Ad Pulitianum. Tit.* In Pulicianum V Ad Pulitianum a 1 Politianus
 (eras. Pulicianus) V, Pulitianus a 2 ni pulex mage sit vocandus hic, qui Va 3
 unus grammaticus sed his minutis Va 4 ... minutorque est Va 19 suspicaris
 Va 20 quod nunc illepidumque ... Va 28 Politianus V, Pulitianus a

rettamente dal confronto col testo di Poliziano; si scatenano *tribunos* (v. 15), *cuneos manipulosque* (v. 16), *structas ... cohortes* (v. 17), scanditi da drammatiche iterazioni, *hinc et hinc* (v. 17), *his ... his ... his* (vv. 18-19). Il condottiero, *vel larvis metuendus*, è il solito *imperator* del primo epigramma.

Esplosione l'esecrazione al v. 21, con la ripresa di un intero verso di Catullo (14, 12), esclamato in una situazione analoga, il dono del libriccino di Silla. Ma affonda il coltello sul titolo, e stavolta sul termine *Miscellanea*, proposto da Poliziano per la *varietas* secondo la quale si succedono quelle riflessioni: « At inordinatam istam et confusaneam quasi silvam aut farraginem perhiberi, quia non tractim et continenter sed saltuatim scribimus et vellicatim, tantum abest uti doleamus, ut etiam titulum non sane alium quam miscellaneorum exquisiverimus, in quis graecum tamen Helianum, latinum sequimur Gellium, quorum utriusque libri varietate sunt quam ordine blandiores ». ¹⁹ Per l'interlocutore del nostro epigramma, il titolo *Miscellanea* potrebbe già andar bene, vista la confusa massa di fastidi che regala ai grammatici del suo tempo (vv. 25-28): evidentemente memore di Apuleio, « turbae miscellaneae cuncta completa » (*Met.* 3, 2). Ma per i più sottili andrà meglio *Muscellanea* (vv. 28-29); e l'autore dell'epigramma, aderendo alla seconda soluzione, risponde richiamando i testi precedenti: da un *Pulicianus originario de pulice* non potranno uscire se non mosche e pulci (v. 34 = *Ep. in Pul.* II, 1, 4, 15; v. 36 = *Ep. in Pul.* I, 2-3, 16). E il finale aggiunge l'ultima beffa, annunciata dal titolo iniziale del gruppo di epigrammi: la *Miscellaneorum centuria*, divenuta *Muscellanea*, può infine mutarsi in *Muscaria*, termine più degno per il *pulicarius et muscarius imperator*.

IV

IN EUNDEM

Centenum capitum modo libellum
dum dat grammaticus Pulicianus,
non habet caput ipse prorsus ullum.

Breve componimento di appena tre faleci, squisitamente epigrammatico nello scherzo sul *centenum capitum ... libellum*, variazione dall'*Ep. in Pul.* II, 6-7: se il parto mostruoso agita cento teste, il suo autore non ne ha alcuna. Nella forma, l'epigramma ricorda giochi simili del Sannazaro. Si vedano, per la struttura sintattica (subordinata con *dum*, e principale), gli epigrammi I, 11, 17, 20, 27, 44; II, 26, 39. Caratteristico è il rovesciamento di un titolo o di un motto, o di un emblema: si veda la celebre impresa del Valentino, *Aut nihil aut Caesar*,

¹⁹ *Ibid.*, f. Air-v.

revisore della sua massima opera in volgare, l'*Arcadia*, nella ricerca di una misura classicistica unificante fra tradizione classica e letteratura volgare, al di là dei confini di generi e codici: e la migliore testimonianza del lento ma sicuro *gradus ad Parnassum* di quegli anni resta lo zibaldone antiquario raccolto nel Vind. 9477, in una scrittura giovanile stratificata nel tempo, ove si depositano in ordine di successione le letture e le conquiste dell'umanista, tutte orientate alla minuziosa e personale ricostruzione dell'antico.³⁵ Due sole autorità moderne vi vengono ricordate, e questo basti, in conclusione, a segnare la distanza dal metodo e dalla scuola del Poliziano: Domizio Calderini e Pomponio Leto; il primo nel commento a Marziale, edito già nel 1474, a proposito di *bardiaco* (4, 4, 5) (f. 32r), *capillare* (3, 82, 28) (f. 35v), e *digitum tollere* (Cic. *Verr.* 2, 1, 54; Fest. s.v. *Manceps*) (f. 47r); il secondo per note di epigrafia e scoperte antiquarie a Roma (ff. 5v e 27r), dal commento a Varrone *De lingua latina*, e dal *De antiquitatibus urbis Romae*.

Solo qualche anno dopo, tra 1501 e 1504, nel viaggio in Francia, con una tanto maggiore maturità intellettuale e artistica, Sincero avrebbe abbandonato del tutto la stagione dei suoi appunti di scuola, la diligente e puntigliosa annotazione della notizia erudita da Varrone e Plinio, e sulla base dei vecchi commenti e delle vecchie guide: lanciato alla scoperta di testi classici nuovi, il poeta, che aveva assimilato in sé fino all'osso la forma e lo stile degli antichi, Virgilio, Propertio, Orazio, Catullo, si scoprirà filologo, accanto a un Lascaris, o un fra Giocundo (che pure aveva assimilato la lezione del Poliziano), e trasmetterà con acribia eccezionale per l'erede del Pontano autori traditi in esemplare unico o quasi, come Rutilio Namaziano, Grattio, Nemesiano, l'*Halienticon*, l'*Anthologia Latina*; e rileggerà negli archetipi autori già amati, come Ausonio, e, finalmente, il Marziale che « mendosis epigrammaton libellis / insulse legit imperita turba », rivivendo in sé la lezione dei codici e l'entusiasmo della scoperta presenti in tante pagine dei *Miscellanea*.³⁶ Ma Poliziano non si poteva perdonare, per l'audacia con cui aveva attaccato i maestri della vecchia guardia; e, scomparsi i primitivi *Epigrammata in Pulicianum*, sarebbero restati solo i due più celebri, a testimoniare l'antica *querelle*.

³⁵ Sugli zibaldoni viennesi 3503 e 9477, v. per ora l'edizione delle traduzioni dal greco, attribuibili a Sannazaro (Pindaro), e Gabriele Altilio (Alessandro d'Afrodisia e Ps. Isocrate), in *Esercizi di traduzione nella Napoli del Rinascimento, I: Sannazaro e Pindaro; II: Alessandro d'Afrodisia, Altilio e Galateo*, « Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Romanza », 31, 1989, pp. 309-329; ivi, 32, 1990, pp. 103-137. Seguirà la pubblicazione del repertorio antiquario.

³⁶ Cfr. il già cit. *Iacopo Sannazaro in Francia*.

rettamente dal confronto col testo di Poliziano; si scatenano *tribunos* (v. 15), *cuneos manipulosque* (v. 16), *structas ... cohortes* (v. 17), scanditi da drammatiche iterazioni, *hinc et hinc* (v. 17), *his ... his ... his* (vv. 18-19). Il condottiero, *vel larvis metuendus*, è il solito *imperator* del primo epigramma.

Esplose l'esecrazione al v. 21, con la ripresa di un intero verso di Catullo (14, 12), esclamato in una situazione analoga, il dono del libriccino di Silla. Ma affonda il coltello sul titolo, e stavolta sul termine *Miscellanea*, proposto da Poliziano per la *varietas* secondo la quale si succedono quelle riflessioni: « At inordinatam istam et confusaneam quasi silvam aut farraginem perhiberi, quia non tractim et continenter sed saltuatum scribimus et vellicatim, tantum abest uti doleamus, ut etiam titulum non sane alium quam miscellaneorum exquisiverimus, in quis graecum tamen Helianum, latinum sequimur Gellium, quorum utriusque libri varietate sunt quam ordine blandiores ».¹⁹ Per l'interlocutore del nostro epigramma, il titolo *Miscellanea* potrebbe già andar bene, vista la confusa massa di fastidi che regala ai grammatici del suo tempo (vv. 25-28): evidentemente memore di Apuleio, « turbae miscellaneae cuncta completa » (*Met.* 3, 2). Ma per i più sottili andrà meglio *Muscellanea* (vv. 28-29); e l'autore dell'epigramma, aderendo alla seconda soluzione, risponde richiamando i testi precedenti: da un *Pulicianus* originario *de pulico* non potranno uscire se non mosche e pulci (v. 34 = *Ep. in Pul.* II, 1, 4, 15; v. 36 = *Ep. in Pul.* I, 2-3, 16). E il finale aggiunge l'ultima beffa, annunciata dal titolo iniziale del gruppo di epigrammi: la *Miscellaneorum centuria*, divenuta *Muscellanea*, può infine mutarsi in *Muscaria*, termine più degno per il *pulicarius et muscarius imperator*.

IV

IN EUNDEM

Centenum capitum modo libellum
dum dat grammaticus Pulicianus,
non habet caput ipse prorsus ullum.

Breve componimento di appena tre faleci, squisitamente epigrammatico nello scherzo sul *centenum capitum ... libellum*, variazione dall'*Ep. in Pul.* II, 6-7: se il parto mostruoso agita cento teste, il suo autore non ne ha alcuna. Nella forma, l'epigramma ricorda giochi simili del Sannazaro. Si vedano, per la struttura sintattica (subordinata con *dum*, e principale), gli epigrammi I, 11, 17, 20, 27, 44; II, 26, 39. Caratteristico è il rovesciamento di un titolo o di un motto, o di un emblema: si veda la celebre impresa del Valentino, *Aut nihil aut Caesar*,

¹⁹ *Ibid.*, f. Air-v.

revisore della sua massima opera in volgare, l'*Arcadia*, nella ricerca di una misura classicistica unificante fra tradizione classica e letteratura volgare, al di là dei confini di generi e codici: e la migliore testimonianza del lento ma sicuro *gradus ad Parnassum* di quegli anni resta lo zibaldone antiquario raccolto nel Vind. 9477, in una scrittura giovanile stratificata nel tempo, ove si depositano in ordine di successione le letture e le conquiste dell'umanista, tutte orientate alla minuziosa e personale ricostruzione dell'antico.²⁵ Due sole autorità moderne vi vengono ricordate, e questo basti, in conclusione, a segnare la distanza dal metodo e dalla scuola del Poliziano: Domizio Calderini e Pomponio Leto; il primo nel commento a Marziale, edito già nel 1474, a proposito di *bardiacus* (4, 4, 5) (f. 32r), *capillare* (3, 82, 28) (f. 35v), e *digitum tollere* (Cic. *Verr.* 2, 1, 54; Fest. s.v. *Manceps*) (f. 47r); il secondo per note di epigrafia e scoperte antiquarie a Roma (ff. 5v e 27r), dal commento a Varrone *De lingua latina*, e dal *De antiquitatibus urbis Romae*.

Solo qualche anno dopo, tra 1501 e 1504, nel viaggio in Francia, con una tanto maggiore maturità intellettuale e artistica, Sincero avrebbe abbandonato del tutto la stagione dei suoi appunti di scuola, la diligente e puntigliosa annotazione della notizia erudita da Varrone e Plinio, e sulla base dei vecchi commenti e delle vecchie guide: lanciato alla scoperta di testi classici nuovi, il poeta, che aveva assimilato in sé fino all'osso la forma e lo stile degli antichi, Virgilio, Propertio, Orazio, Catullo, si scoprirà filologo, accanto a un Lascaris, o un fra Giocundo (che pure aveva assimilato la lezione del Poliziano), e trasmetterà con acribia eccezionale per l'eredità del Pontano autori traditi in esemplare unico o quasi, come Rutilio Namaziano, Grattio, Nemesiano, l'*Halienticon*, l'*Anthologia Latina*; e rileggerà negli archetipi autori già amati, come Ausonio, e, finalmente, il Marziale che « mendosis epigrammaton libellis / insulse legit imperita turba », rivivendo in sé la lezione dei codici e l'entusiasmo della scoperta presenti in tante pagine dei *Miscellanea*.²⁶ Ma Poliziano non si poteva perdonare, per l'audacia con cui aveva attaccato i maestri della vecchia guardia; e, scomparsi i primitivi *Epigrammata in Pulicianum*, sarebbero restati solo i due più celebri, a testimoniare l'antica *querelle*.

²⁵ Sugli zibaldoni viennesi 3503 e 9477, v. per ora l'edizione delle traduzioni dal greco, attribuibili a Sannazaro (Pindaro), e Gabriele Altilio (Alessandro d'Afrodisia e Ps. Isocrate), in *Esercizi di traduzione nella Napoli del Rinascimento, I: Sannazaro e Pindaro; II: Alessandro d'Afrodisia, Altilio e Galateo*, « Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Romanza », 31, 1989, pp. 309-329; ivi, 32, 1990, pp. 103-137. Seguirà la pubblicazione del repertorio antiquario.

²⁶ Cfr. il già cit. *Iacopo Sannazaro in Francia*.